

I capisaldi della proposta di Ala Assoarchitetti che la nuova normativa dovrebbe recepire

Architettura, legge da integrare

Concorsi: trasparenza, utilità, certezza di costi e tempi

DI BRUNO GABBIANI,
PRESIDENTE
DI ALA - ASSOARCHITETTI

Torniamo sul tema della proposta di «Legge per l'architettura» (alias tema del progetto e dei concorsi), che abbiamo affrontato lo scorso aprile su questo giornale. Il nostro intervento ha provocato un vivace invio d'opinioni da parte dei soci di Ala. Vogliamo subito dissipare i dubbi, se qualcuno ne è potuto sorgere dall'articolo: Ala è disponibile a sottoscrivere la proposta di legge, che rappresenterebbe un fondamentale passo in avanti nella gestione degli incarichi d'architettura e d'ingegneria, a promozione della qualità degli interventi sul territorio e sul patrimonio architettonico. La proposta è innovativa e coraggiosa e deve essere sicuramente sostenuta.

A nostro avviso deve tuttavia essere completata e perfezionata con alcune altre clausole non secondarie, che devono prendere in esame difetti del sistema in atto, che non possono essere trasmessi pari pari a quello nuo-

vo (nel quale riponiamo grandi speranze) senza vanificarne in gran parte l'efficacia. Non possiamo perpetrare l'opinione tristemente diffusa tra gli architetti, per la quale «i concorsi sono tutti truccati».

Non possiamo infatti nasconderci che se i concorsi nel nostro paese sono stati di rado utilizzati come forma d'assegnazione degli incarichi, anche nelle occasioni nelle quali questo sistema è stato applicato ha funzionato per lo più male, per i differenti motivi che proveremo a individuare, al fine di cercare d'eliminarli con la medesima proposta di legge che proponiamo d'integrare.

Unificazione dei testi dei bandi. È indispensabile uscire dalla babele dei testi dei bandi, che rende insidiosa e inutilmente costosa ogni partecipazione. È necessario invece che le clausole e le modalità di partecipazione siano chiare e semplici, codificate e uniformi a livello nazionale, poiché è noto che molte formule sono studiate per privilegiare alcuni concorrenti rispetto ad altri, in sprezzo alla qualità delle proposte.

Determinazione dei costi e dei prezzi. È necessario procedere al più presto alla determinazione condivisa dei costi delle prestazioni professionali d'ar-

chitettura e ingegneria. La norma generale deve poi disporre che in nessun caso sarà possibile determinare o contrattare a posteriori prezzi inferiori ai costi così determinati, salvo analisi sottoposte e condivise dall'Autorità di vigilanza e dalle associazioni sindacali dei liberi professionisti.

Programma triennale delle opere. Pubblicità. I concorsi e quindi gli affidamenti degli incarichi, potranno essere banditi soltanto se inseriti nel programma triennale delle opere previsto dal codice dei contratti. Eventuali

integrazioni dovranno essere giustificate da esigenze eccezionali, approvate dall'Autorità di vigilanza e in ogni caso con idonea pubblicità preventiva.

Commissioni aggiudicatrici. Elenco degli aventi titolo. È necessario che sia formato e pubblicato un elenco dei soggetti idonei a comporre le commissioni aggiudicatrici, che potranno essere quelli stessi indicati nella proposta. I commissari dovranno essere estratti per sorteggio da questo elenco, a scala di macroarea (Nord, Centro, Sud) per i progetti di rilievo locale e a scala nazionale per i progetti più importanti. Nell'elenco, tenuto a cura dell'Autorità di vigilanza a integrazione dei compiti dei quali

all'art. 7 del codice dei contratti, dovranno essere registrate le nomine nelle commissioni di coloro che vi sono registrati.

Vincitori e affidatari. L'elenco dei vincitori e i successivi affidamenti dovranno essere registrati in un altro elenco collegato al primo, sempre a cura dell'Autorità di vigilanza.

Pubblicità. I concorsi che saranno banditi nel successivo anno solare e gli elenchi e i risultati di cui sopra, dovranno essere pubblicati su internet, a libera consultazione degli aventi titolo alla partecipazione ai concorsi.

Rapporto fiduciario. Infine una notazione sull'opportunità d'estendere la prassi del concorso alla committenza privata (art. 5). La libera professione in Italia da sempre è fondata sul rapporto fiduciario. Non appare così pacifico che sia opportuno incentivare l'intrusione del potere pubblico nel rapporto tra privati e contemporaneamente indebolire l'Istituto del rapporto fiduciario, con incentivazioni pubbliche del ricorso al concorso anche in queste evenienze.



Spiagge, Jesolo come Dubai: immobiliare da archistar per attrarre i turisti

DI GIO VENCATO

Il decreto «Sviluppo» approvato dal governo il 4 maggio, contiene un esteso pacchetto di misure d'incentivazione dell'economia, ma il fatto che ha acquisito maggiore visibilità è senz'altro la proposta d'estendere a 90 anni le concessioni in diritto di superficie delle aree del demanio marittimo su cui esistono impianti attivi. Sulla proposta, che ha subito critiche e attacchi domestici e comunitari, vorremmo esporre alcuni ragionamenti.

L'idea, apparentemente estemporanea, potrebbe anche sottendere un grande piano di reindirizzamento nazionale: infatti, se un paese ricco di petrolio come il Dubai punta da oltre un decennio a rimodellare sul turismo di lusso il nocciolo centrale della propria economia, anche l'Italia ben potrebbe rendere strategico il proprio settore turistico, intercettando grandi flussi internazionali, avvalendosi inoltre del circuito delle città d'arte.

Una strategia del resto che ha trovato già una conferma a Tre, l'exposizione «Tourism real estate» all'Arsenale di Venezia, dove la municipalità di Jesolo Lido ha presentato il progetto «Jesolo, the city beach»; in sostanza una serie d'interventi architettonici di Goncalo Byrne, Zaha Hadid, Richard Meier, Jean Nouvel e altri, entro il master plan di Kenzo Tange.

Dalla simulazione grafica, emerge uno skyline che trasfigura il sabbioso arenile ultra pop del Nord adriatico, in una penisola metropolitana affacciata sul mare come un emirato arabo.

Senza emettere alcun giudizio di valore, offriamo gli spunti che seguono.

Primo, il patrimonio paesaggistico italiano è gravato da un'ipoteca conservativa, rappresentata dal combinato



disposto di azioni e inerzie di soprintendenze, geni civili e capitanerie di porto.

Secondo, così come l'ipotesi di concessione novantennale a prezzi di mercato attira i grandi investitori e fa fuori i piccoli gestori, altrettanto la falange delle archistars assumerebbe il compito di far avanzare l'operazione su vasta scala. In tal modo, come per il doppio-brodo-star, da un canto verrebbero sbancate le resistenze degli ambientalisti e le lentezze amministrative, nel mentre l'operazione di marketing immobiliare prenderebbe avvio già dall'assegnazione dell'incarico. Non solo: i bei nomi dell'architettura mondiale soddisfano il provincialismo delle amministrazioni locali, ma costituiscono anche un'astuta operazione plastico-estetica per cui dietro la facciata di grido si collocherebbero solide armate di studi professionali di architetti italiani, alla ricerca di spiragli nei grandi lavori: non apparire per poter essere.

Terzo, il ciclo novantennale ha una forte assonanza con la concessione in

diritto di superficie dei lotti Peep (Piani di edilizia economica e popolare), per i quali il destino di cessione della piena proprietà è pressoché sicuro.

Quarto, invece di costruire sulle coste, forse bisognerebbe pensare alla ristrutturazione urbanistica delle periferie senza qualità e dei complessi industriali dismessi. Molti gli esempi: Lingotto a Torino, Bicocca a Milano, Arsenale a Venezia, Halle 14 a Lipsia, Auf Aeg a Norimberga, Depot a Cracovia, Rog a Lubiana e così via. Sottolineiamo però come non vengano reinsediati attività industriali, bensì servizi e spazi collettivi per la cultura, il commercio e il tempo libero; così queste esperienze mettono in un certo senso in crisi l'idea della centralità dell'impresa manifatturiera nell'economia italiana, in favore dei servizi e

della conoscenza. Invece venerdì scorso a Bergamo, la presidente Marcegaglia tratteggiava una policy confindustriale per un paese affatto manifatturiero quando rivendicava: «Contribuiamo alla ricchezza del paese col 70% del pil» (un valore tra l'altro da analizzare criticamente).

Quinto, la crescita è al centro di tutte le dichiarazioni e iniziative politiche, ma converrebbe ragionare anche su un modello di gestione del territorio in cui vi sia sviluppo senza crescita. La crescita illimitata infatti presenta problemi di sostenibilità.

Sesto, il decreto «Sviluppo» per quanto attiene la gestione del paesaggio, entra in conflitto con la potestà regionale del governo del territorio, ponendo un ostacolo centralista sul compimento di un percorso di riavvicinamento della gestione del vivere associato alla società civile.

Settima e ultima questione, la gestione d'interventi litoranei sul modello Dubai è molto onerosa e non sono note le conseguenze nel lungo periodo di tali insediamenti, che non sono affatto inerti come le piramidi in un deserto di sabbia.

In conclusione, vogliamo dire che ai problemi posti, forse risposta non c'è, oppure che una risposta non è né semplice né univoca ma coinvolge le scelte di politica economica e di governo del territorio, che dovranno coinvolgere i professionisti del progetto e gli architetti in prima fila.



Giovanni Maria Vencato